

il manifesto

21 LUGLIO 00

VOLTERRA I detenuti di Punzo incrociano Macbeth

Un attore tutto solo

GABRIELE RIZZA

Il bello di andare a Volterra a vedere gli spettacoli in carcere è che ogni volta ti sembra l'ultimo: più oltre, ti dici, non è possibile andare. Il bello è accorgersi ogni volta che un po' più in là Armando Punzo e i suoi ragazzi ci vanno sempre. E ci sorprendono e ci spiazzano, abituati come siamo (con qualche fortunata e salutare eccezione) al consumo usa e getta dell'andare a teatro. Il fatto è che qui, fra queste mura, con questo rituale sempre uguale (il nome, i documenti, i controlli, il caffè, la salita, il rinfresco, le chiacchiere, i saluti: come dire alla prossima, fra un anno, si saranno? ci saremo?), ogni volta arrivi imprepara-

to, e più gli anni passano più questa impreparazione si fa sentire con vocante fastidio. E non sai da che parte prendere, non tanto l'allestimento (che una sua identità costruttiva e avventurosamente spettacolare la esibisce) ma i suoi interpreti, i detenuti attori che, grazie a Punzo, ci fanno vedere solo quello che vogliono: poco-molto? impossibile dirlo. A cercare nella nostra tasca strumenti di lettura critica è lavoro vano. Quello che vediamo (o non vediamo), comunque, non ci appartiene o ci appartiene cositante che, se prima ci sorprende e ci incuriosiva, adesso ci commuove e ci emoziona fino alle lacrime, ma senza sapere perché. Se il teatro è terapia e psicodramma non sarà

certo la Compagnia della Fortezza a dircelo. Quello che Armando Punzo, pur con tutto il compiacimento e l'ambiguità del caso (come nel caso di questo Macbeth di cartone) ci comunica con una forza e una risolutezza che è impossibile trovare altrove è l'assoluta solitudine che circonda l'atto terroristico dell'esserefarsi attore. Ora che Gassman ci ha lasciato, Carmelo Bene quasi non ce la fa più, Marco Paolini è diventato troppo televisivo e Dario Fo troppo politico, la solitaria disperata beffarda incongrua grandezza dell'attore non sembra appartenere ad altri se non a questi uomini strani e tatuati. Almeno, così ci sembra, per una volta l'anno.